



SILVIA BOTTARO

Silvia Bottaro, di origine savonese, si è laureata in pedagogia presso l'Ateneo di Genova. Ha conseguito, tra l'altro, il diploma del primo corso di "Gestione delle attività artistiche e culturali" presso la S.D.A. Università Bocconi di Milano, e il diploma del corso di "Direttore di Biblioteca" organizzato dalla Regione Liguria.

Saggista e ricercatrice relativamente alla storia savonese ed all'arte italiana dell'Ottocento, ha lavorato per il Comune di Savona quale Direttore della civica Pinacoteca e Museo fino al 1994. Studiosa di arti minori quali la tarsia lignea

del secolo XIX a Savona, ha pubblicato i volumi: Intarsiatori savonesi dell'Ottocento e Ebanisti e intarsiatori dell'Ottocento a Savona. In ordine di tempo alcune sue ultime pubblicazioni sono: il libro Colombo e Savona nell'Ottocento, De Ferrari editore, Genova; I "quadri" a mosaico del coro intarsiato di Nostra Signora di Misericordia di Savona", ed. Darsena, Savona 2008.

Ha organizzato numerose mostre sul secondo Futurismo (Acquaviva, Farfa, Maria Ferrero Gussago) e sull'arte contemporanea (Lino Berzoini, Gigi Caldanzano, Eso Peluzzi, Saverio Terruso, Guglielmo Bozzano, Renata Minuto, Carlos Carlè, Giacomo Lusso, Milly Coda, Arturo Santillo, Sergio Palladini, Giuseppe Trielli, Nani Tedeschi, Enrico Baj e molti altri) curandone i relativi cataloghi. Ha collaborato alla pubblicazione de Il Dizionario del Futurismo, Vallecchi editore Firenze, a cura del MART di Trento-Rovereto, ed alla mostra Presenze liguri alle Biennali di Venezia 1895 - 1995, con alcune schede nel relativo volume.

Come ideatrice ed organizzatrice, tra le diverse iniziative, ha realizzato, con il sostegno della Regione Liguria e del Comune di Albissola Marina, la mostra Santa Rossello - 29 artisti per testimoniare, con i relativi cataloghi, presso la civica Biblioteca "Berio" di Genova, mostra presentata a Roma e a Finale Ligure, oltre a Savona ed Albissola Marina.

Per il Comune di Albissola Marina ha curato l'esposizione medita dedicata

all'Arredamento futurista di Acquavva con il relativo testo storico/critico (aprile maggio 2009).

Suoi saggi critici sono apparsi su alcune riviste tra cui *Mater Miseri cordiae*, *Sabazia*, *Risorse*, *Savona Economica*, *Terzo Occhio*, *Liguria*, *Resine*, *La Casana*, *Pigmenti*, *Finsider*.

Una sua funzione non secondaria è fare del volontariato culturale operando nel settore dei Beni Culturali della Regione Liguria per valorizzarli e tutelarli, a tale scopo ha fondato, con altri, l'Associazione culturale "R. Aiolfi" no profit di Savona di cui è presidente pro tempore.

PREFAZIONE

Con questo libro Silvia Bottaro ci dà notizie di un personaggio del futurismo ligure non sufficientemente noto, Vincenzo Nosenzo, un capitano d'industria che era stato precedentemente capitano di marina; e che finora conoscevamo solo grazie alla fotografia in cui egli, accanto a Marinetti, figura tra le maestranze del suo stabilimento. Vi indossa la divisa stessa del suo previo ruolo, come a indicarci di voler conservare, anche nella guida della fabbrica, lo spirito ardimentoso di un navigatore.

Quest'immagine-dichiarazione di poetica mantenne le sue promesse. Perché nella ditta di Nosenzo, la Litolatta, vennero realizzate, nella prima metà degli anni Trenta, le due edizioni degli oggi famosi libri in latta litografata, opere innovative alle quali la critica ha finito per attribuire sinteticamente il nome stesso della casa produttrice, definendole litolatte. Un modo di sottolineare l'importanza della sede in cui questi trasgressivi oggetti erano stati costruiti. Non una casa editrice, né una galleria d'arte, ma uno stabilimento impegnato nella fabbricazione e decorazione litografica di scatolame per prodotti alimentari, come sardine e biscotti, e per prodotti d'uso quotidiano come sigari. Ciò spiega la volontà del futurismo di dichiarare anche nella scelta dei collaboratori la propria vocazione alla fuoruscita da ogni schema fino allora imperante per tutto ciò che concerneva l'espressione artistica. E ciò evidenzia anche l'importanza di Nosenzo, che senza batter ciglio accolse e portò egregiamente in porto un così atipico esperimento.

Per geniale intuizione dei futuristi e grazie al coraggioso consenso dell'industriale, nasceva così una nuova tendenza tra linguaggio e immagine, il "libro-oggetto"; un tipo di ibridazione che nella seconda metà del secolo scorso avrebbe trovato impensati sviluppi in tutto il mondo, con l'impiego dei più svariati materiali in oggetti verbalizzati, arieggianti l'oggetto libro nella forma e nella misura. Questa discesa simbolica di un segno strettamente culturale, il libro, nel mondo della quotidianità esistenziale, esprime chiaramente il programma futurista di estensione dell'arte a tutti i livelli dell'esperienza umana.

Come ci viene spiegato da Silvia Bottaro, l'avventura delle litolatte risultò costosa a Nosenzo, e nemmeno uno di quegli esemplari libreschi finì per rimanere al capitano e ai suoi eredi; l'entusiasmo e il disinteresse del pioniere ligure valgono come esempio più che mai nell'attuale momento di esclusive finalità consumistiche.

Ma perché si editarono libri di latta? Erano anni di fiducia nel progresso tecnologico e ciò veniva implicitamente evidenziato dall'impiego allusivo del metallo in ogni contesto, anche domestico. Si usava

ornare di lucenti intagli metallici tazze e bicchieri, e i piccoli tappi metallici delle bottiglie di bibite venivano impiegati per formare tintinnanti frange all'entrata dei bar. Il suono discreto e festoso avvertiva dell'ingresso del cliente, e portava con sé l'auspicio del tintinnio delle monete, di cui quei dischetti mantenevano le misure. Passata la grande crisi degli anni Venti (che aveva generato il modello della "donna-crisi", magrissima) il progresso pareva promettere la soluzione del problema uni versale.

Un tratto caratteristico dell'indipendenza di Nosenzo dalle consuetudini dell'epoca fu la sua fiducia nell'abilità operativa delle donne, anche per gli strumenti e le tecniche solitamente assegnati al lavoro maschile.

La Litolatta si valeva prevalentemente di manodopera femminile; e non perché ciò costituisse un risparmio: da questo libro apprendiamo, infatti, quanto generoso e avanzato sul piano sociale-economico, rispetto ai tempi, fosse il rapporto tra la ditta e le operaie.

Con pazienti ricerche Silvia Bottaro ha qui raccolto anche un grande numero di preziose testimonianze dell'epoca sui libri di latta, e riprodotto gli omaggi poetici ad essi dedicati. Aggiungo che io stessa ho recentemente intitolato "Litolattine" una serie di miei libri-oggetto, realizzati con pagine costituite da lattine usate da me raccolte sulla strada, schiacciate, appiattite dalle ruote delle automobili. Un tributo di marca dadaista, che col ricorso all'oggetto "trovato", volta di segno l'opera dei precursori futuristi, e ricorda il nome della fabbrica di Nosenzo.

Del resto, dall'inizio degli anni Ottanta, ai libri di latta futuristi ho più volte dedicato una mia fortunata performance fonico-gestuale, trasmettendo ritmicamente, con effetti speciali, il suono delle pagine metalliche via via girate, costringendo così a cogliere la voce della materia e non le parole dei testi: un omaggio, dunque, a chi aveva ideato e costruito lo storico oggetto; prescindendo dai contenuti verbali.

Silvia Bottaro menziona qui anche l'occasione da cui nacque la performance; ossia la mostra di quelle pagine, da me curata al centro savonese "Il Brandale". Una mostra sonorizzata. Lo spettacolo che ne ricavai, e che col titolo "Jouer la page" (suonare la pagina) tenni al Centro Pompidou di Parigi, richiamò una tale massa di pubblico che l'esecuzione prevista dovette venire rinviata dietro ordine della polizia, per motivi di sicurezza; ebbe luogo in data successiva, sempre al Pompidou ma nel più vasto ambiente di quel Centro, la Grande Salle. La registrazione dell'evento sonoro venne in anni successivi trasmessa dalla radio spagnola, e poi in due università giapponesi, in musei californiani e in un teatro romano. Nosenzo, patrono di questi involontari strumenti libresco musicali (che nel dorso cilindrico dispongono di una vera e propria, imprevista cassa di risonanza) mai avrebbe immaginato che l'interesse per le sue litolatte avrebbe a Parigi la prima volta rischiato di dar luogo a crolli di pavimento.

MIRELLA BENTIVOGLIO